



Un rapporto DI FIDUCIA

Raffaele Pantaleoni racconta il suo rapporto con Cima, di cui possiede due Link 50 S. «Risparmiamo minuti a ogni svolta, ma il pregio principale è la serietà di un marchio che conosciamo ormai da 40 anni»

«**P**erché ci fidiamo di Cima? Semplice: in azienda abbiamo un loro atomizzatore del 1984 e funziona ancora perfettamente. Non soltanto: quando si rompe un componente, pochi anni fa, chiamammo in sede e ci mandarono il ricambio senza alcun problema. Così, per me, si comporta un'azienda seria». Chi parla è uno storico viticoltore della provincia di Piacenza, Raffaele Pantaleoni. L'azienda La Stoppa, che la sua famiglia conduce da 50 anni, conta 25 ettari di vigneto in produzione, più altri tre ettari in fase di costituzione, ed esporta il 75% della produzione – tutto in bottiglia, ovviamente – in Canada, Usa, Cina, Giappone e Scandinavia. «Questi,

almeno, sono i nostri mercati principali. In realtà, esportiamo un po' in tutti i paesi del mondo», precisa Pantaleoni.

Realtà di rilievo

La Stoppa è insomma una realtà di rilievo nella vitivinicoltura piacentina. Collocata a metà tra val Nure e val Trebbia, sorge su un poggio isolato dal mondo, in posizione incantevole. «Mio nonno acquistò terreni e fabbricati, allora pochi e malmessi, nel 1973 e subito iniziò a impiantare vigneti. Tre ettari dei quali sopravvivono tuttora. Li teniamo finché sono produttivi, anche se sono di varietà che ormai non vinifichiamo più in purezza». Con le nuove generazioni di proprietari, infatti, La Stoppa

si è convertita ai vitigni più tipici della zona: «Coltiviamo Bonarda e Barbera, che compongono anche il Gutturmo, tipico vino locale, e poi Malvasia per i bianchi. Ci siamo concentrati su poche varietà, con l'intento di farle al meglio. Per questo motivo le fasi più delicate delle lavorazioni, come la raccolta, sono ancora manuali e i sestri d'impianto rispettano la tradizione, con interfila ridotti e un alto numero di piante per ettaro». Sempre per rispettare la tradizione, i Pantaleoni si sono convertiti al biologico. «In verità siamo bio da sempre, in quanto abbiamo sempre fatto un uso molto modesto della chimica. Visto che praticamente rispettavamo già il disciplinare anche da convenzionali, passare al bio è stato semplice ed è un passo che abbiamo fatto molto volentieri».

Ore risparmiate

Torniamo però a parlare di trattamenti che, come noto, in agricoltura biologica sono limitati. Prodotti di copertura che richiedono, in primo luogo, tempestività per essere efficaci. E la tempestività è proprio uno dei requisiti più ricercati dall'azienda La Stoppa. «Quando è necessario trattare, occorre farlo in tempi molto rapidi, per evitare che la malattia si sviluppi. Per questo motivo abbiamo, in un'azienda di 25 ettari, tre atomizzatori più uno, antidiluviano. Un portato che usiamo per pochissimi ettari di vigneto, in zone così strette che ci si passa soltanto con un trattore cingolato». Gli atomizzatori sono tutti, escluso il portato, della Cima. «Come ho detto all'inizio, il primo che acquistammo ha ormai 40 anni e fa ancora il suo dovere. La cosa che ci è piaciuta di più è stata verificare che a distanza



di così tanto tempo, in Cima ci sono ancora tutti i pezzi di ricambio necessari per le riparazioni». Il glorioso Cima trainato, ci spiega Pantaleoni, ha accompagnato l'azienda per decenni ed è stato affiancato, per poco tempo, da una seconda macchina, di altro marchio. «In breve siamo però tornati alla Cima, grazie anche al fatto che una concessionaria della zona, l'Azienda Fontana 1950, ha ricominciato a venderli. Anche se, per essere precisi, abbiamo

acquistato la prima macchina della nuova serie direttamente dalla casa madre, che dista da noi soltanto una cinquantina di chilometri». In questo modo, nel 2020 è arrivato a Rivergaro, sede della tenuta, un Link 50 S da 800 litri. Seguì, nella primavera dello scorso anno, da un secondo Link, identico. «Quando iniziammo i trattamenti del 2023 e lo abbinai per la prima volta al trattore gommato – era circa aprile – mi resi conto delle sue potenzialità effettive e decidemmo di prendere

Raffaele Pantaleoni ci mostra il funzionamento di uno dei suoi Link 50S



Con distributori a due mani e due cannoni, il Link può trattare fino a quattro facciate in un solo passaggio



I diffusori inferiori irrorano le pareti del filare attraversato dall'attrezzo

I cannoni superiori bagnano le facciate del filare adiacente a quello di passaggio



una seconda macchina. La stagione si prospettava infatti difficile e così è stato: senza il secondo Cima, probabilmente avremmo avuto danni alla produzione». Non soltanto: grazie a questa macchina, aggiunge Pantaleoni, i tempi di trattamento si sono decisamente ridotti. «Prima di avere il Link, per irrorare tutti i vigneti occorreva una giornata piena, con almeno due mezzi in funzione. Oggi, con due macchine finiamo per le 3 del

pomeriggio, avendo iniziato alle 7 di mattina. Non soltanto risparmiamo tempo, che possiamo dedicare ad altro, ma siamo anche certi di intervenire con tempestività in caso di piogge importanti e soprattutto reiterate».

Il concetto Link

Cima è un costruttore di macchine agricole della provincia di Pavia, con sede a Montù Beccaria, sulle colline vitate dell'Oltrepò. Non

stupisce, pertanto, che si sia fin da subito specializzato in macchine per i trattamenti fitosanitari. Irroratrici in primo luogo, ma anche impolveratori per zolfo secco (una versione dei quali è in attività proprio presso La Stoppa). Link è il nome di uno dei suoi modelli più rappresentativi, nonché coperto da brevetto nel 1999, anno in cui fu lanciato. Fondamentalmente è composto da due blocchi separati. Il primo, formato da gruppo ventola, pompa e organi di distribuzione (mani, cannoni eccetera, con un'ampia varietà di misure e gittate) è fissato al sollevatore posteriore, mentre la cisterna del prodotto è agganciata al traino. Lo potremmo quindi definire un atomizzatore portato-trainato. Le ragioni di questa particolare scelta risiedono in primo luogo nella possibilità di ridurre il carico sul carrello e migliorare la manovrabilità del cantiere. Non è secondaria, tuttavia, la semplicità di trattare fino all'ultima vite in testata prima di svoltare in capezzagna, cosa che non sarebbe fattibile se i diffusori fossero fissati, come solitamente avviene, dietro alla botte del prodotto. Grazie al timone telescopico e

CIMA, UN MARCHIO CHE TUTTI RICONOSCONO

Fontana 1950 è una rivendita di trattori e macchine agricole, concessionaria di marchi come Kubota, Carraro e, da quasi quattro anni, anche Cima. «In realtà vendevamo Cima anche in precedenza, ma per qualche tempo i rapporti si erano interrotti. Li abbiamo riallacciati di recente, tornando concessionari nel 2020», ci spiega Alessandro Fontana, discendente della famiglia che, ormai da 75 anni, rifornisce di macchine agricole una bella fetta della provincia di Piacenza. «Sono attrezzi - dice dei Cima - che nonostante si siano adeguati allo sviluppo tecnologico restano concettualmente semplici. Chi li usa ne apprezza, appunto, in primo luogo la semplicità».

Positivo, anche, il legame con il territorio: praticamente d'obbligo per un'azienda che ha sede e stabilimento produttivo a due valli di distanza dalla concessionaria. «Cima è, in questo territorio, un marchio storico, ben noto agli agricoltori. Porta avanti da sempre il principio del basso volume: una tecnologia che offre molti vantaggi. Il fatto di essere vicini a noi è positivo, perché i suoi prodotti sono pensati in una zona viticola assai affine alla nostra e questo i clienti lo sanno bene».

Fontana non arriva a sostenere che un attrezzo Cima si vende da solo, ma poco ci manca. «Dire che qualcosa si vende bene oggi, in agricoltura, è un po' azzardato, soprattutto per un territorio in cui le quotazioni di uve e vini non sono ancora ai livelli delle aree più rinomate del panorama italiano. Tuttavia è certo che la notorietà, la storia e la fama di affidabilità che Cima si è guadagnate aiutano molto quando si instaura una trattativa. Non c'è nulla da spiegare: dici Cima e chi ti ascolta sa già di cosa parli».



Avendo il gruppo di distribuzione davanti alla cisterna, Link può trattare agevolmente fino alla fine del vigneto, prima di iniziare la svolta

regolabile, il serbatoio segue perfettamente le tracce della trattrice, rendendo possibili sia angoli di svolta molto stretti, sia svolte in capezzagna senza timore di sbattere contro i pali di testata o altri ostacoli. Grazie alla conformazione di timone e innesti della Pto, si continua a trattare anche mentre si sta svoltando, senza ricorrere a un giunto omocinetico.

Per quanto riguarda le tecnologie digitali, infine, Cima ha messo a punto un kit completo di Agricoltura 4.0, composto da un sistema di telemetria. Poi è disponibile Easy Farm, con trasferimento dati via chiavetta Usb. C'è poi un sistema di regolazione automatica della pressione che corregge scostamenti dalla velocità prestabilita fino al 25-30% e uno per l'applicazione di trattamenti a dosaggio variabile (Vrt) che consente di cambiare la quantità di prodotto per ettaro all'interno di uno stesso appezzamento.



In capezzagna lo snodo centrale favorisce il rientro nel filare senza bisogno di manovre



L'abbinamento dell'atomizzatore a un trattore gommato si è rivelato, per l'azienda La Stoppa, risolutivo



Controlli analogici per l'irroratrice. Il proprietario non ha voluto la gestione elettronica, offerta come optional



Raffaele Pantaleoni - secondo da sinistra - con al suo fianco Alessandro Fontana, titolare della concessionaria omonima, e con Nicola Sogni (secondo da destra), responsabile commerciale Italia di Cima Spa

Le bocchette del cannone superiore si regolano tramite attuatori elettrici



I vantaggi

«Nella nostra azienda abbiamo capezzagne tendenzialmente strette. In una situazione simile, il Link abbinato a un trattore gommato è prezioso: si risparmia una manovra a ogni filare. Sembra poca cosa, ma in un giorno intero di trattamenti sono parecchi minuti in meno». Soprattutto, spiega il viticoltore, quando si lavora in appezzamenti da 1,9 metri di interfila, dove le uscite e i rientri nel filare successivo possono essere problematici. «Grazie al timone particolare, la botte segue perfettamente le tracce del trattore, per cui si rientra tra i filari senza manovre. In anni in cui non c'è un minuto da perdere, come la stagione scorsa, vuol dire molto». Anche la dimensione della cisterna, secondo Pantaleoni, è indovinata: «Abbiamo la versione da 800 litri. Facendo trattamenti da 400 litri per ettaro, basta per due ettari. È un giusto equilibrio tra una buona autonomia e un peso che non compatta il terreno».

Le macchine della Stoppa non hanno alcuna dotazione tecnologica, se non la gestione elettrica dei cannoni superiori. «Facendo pochi trattamenti e tutti con rame, non ci servono mappature o altro. Preferiamo orientarci su macchine molto semplici, che danno garanzia di funzionare in ogni condizione. Uno dei pregi principali della Cima, a mio avviso, è proprio la semplicità. Ancor oggi, nonostante monti elettrovalvole e componenti moderni, resta un atomizzatore facile da usare e soprattutto affidabile. La regolazione dei cannoni, per esempio, funziona bene e permette di orientare il getto anche durante il lavoro. Grazie a essa si tiene sempre il prodotto sulla vegetazione: se vi fosse soltanto la regolazione manuale, non la faremmo tutte le volte che serve, perché dovremmo fermarci e scendere dal trattore per orientare i getti. Con i motorini elettrici, invece, una ritoccata alla direzione la si dà sempre, non appena è necessaria».